



CESPoM - 14

(Collana diretta da Gaetano Platania)





Antonella Ercolani

**L'ALBANIA DI FRONTE ALL'UNIONE
SOVIETICA NEL PATTO DI VARSAVIA
(1955-1961)**

Presentazione di Nevila Nika e Kujtim Nako

Traduzioni dall'albanese all'italiano a cura di Gentiana Nako

Appendice documentaria a cura di Andrea Carteny

SETTE CITTÀ

*Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2007 SETTE CITTÀ di Fernandez srl
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020
www.settecitta.it • info@settecitta.it

Impaginazione
Giovanni Auriemma

Finito di stampare nel mese di giugno 2007
dalla Tipolitografia Quatrini A. & F. a
Viterbo

CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto
in formato digitale dalla Adobe System nel
1989; è stampato su carta ecologica Luna 15
delle cartiere di Germagnano; le signature
sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21)
con legatura in broccatura e cucitura filo refe; la
copertina è stampata su carta patinata opaca
da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata
con finitura lucida.*

IL PRESENTE VOLUME È PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO DEL PRIN 2005 "JUGOSLAVIA, ALBANIA E GRECIA: POLITICHE NAZIONALI E RELAZIONI ESTERE DOPO VERSAILLES"

L'Albania di fronte all'Unione Sovietica nel Patto di Varsavia : 1955-1961 / Antonella Ercolani ; presen-
tazione di Nevila Nika e Kujtim Nako ; traduzioni dall'albanese all'italiano a cura di Gentiana Nako ;
appendice documentaria a cura di Andrea Carteny. - Viterbo : Sette Città, 2007.

266 p. : tav., 21 cm. - (CESPoM ; 14)

ISBN 978-88-7853-078-2

1. Albania - Relazioni con l'Unione Sovietica - 1955-1961.

2. Archivio Centrale di Stato <Tirana>.

3. Patto di Varsavia - Stati membri.

949.6503

CIP - Biblioteca della Facoltà di Lingue e Letterature dell'Università della Tuscia "A. Montaigne"

INDICE

p.	9	<i>Presentazione</i>
	19	Premessa
	21	Introduzione
	27	1955-1957
	77	1958-1959
	123	1960-1961
	175	Conclusioni
	181	Appendice documentaria
	241	Nota bibliografica
	243	Indice dei nomi

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AQSH	<i>Arkivi Qendror i Shtetit të Shqipërisë</i>
	F. 14/AP, MP fondi “relazioni con il Partito”
	BS Unione Sovietica
	TV Patto di Varsavia
	V. anno
	D. fascicolo
	fl. foglio
NARA	<i>National Archives and Records Administration</i>
	RG 59 <i>Record Group “Europe”</i>
CC	Comitato Centrale
PCUS	Partito Comunista dell’Unione Sovietica
PLA	Partito del Lavoro d’Albania
PV	Patto di Varsavia
RPA	Repubblica Popolare d’Albania
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
US	Unione Sovietica
USA	Stati Uniti d’America
cfr	confronta
cit.	opera citata
s.d.	senza data
trad. it.	traduzione italiana

I fondi degli AQSH da cui proviene la documentazione albanese riguardano le relazioni di partito (raccoltore F. 14/AP, MP) con il Patto di Varsavia (TV) e con l'Unione Sovietica (BS); i documenti provenienti dai NARA americani sono *General Records of the Department of State* riguardanti l'Europa (RG 59). Le indicazioni relative ai documenti riportati in nota sono rispettose delle sigle di abbreviazione in uso negli archivi di provenienza per facilitare il riscontro e il reperimento dei documenti stessi. Nel caso di indicazioni fornite in una lingua occidentale (inglese e francese) non si è ritenuto necessario fornire una traduzione. Per i riferimenti alla documentazione albanese, invece, si è ritenuto più agevole – senza incorrere nel rischio della perdita di scientificità – riportare direttamente la traduzione dei titoli dei documenti tra virgolette. Se non diversamente indicato, le citazioni documentarie sono traduzioni in italiano dall'albanese (per i documenti AQSH) o dall'inglese (per i documenti NARA).



PRESENTAZIONE

La fine della II Guerra mondiale non segnò necessariamente anche l'inizio di un periodo di pace e di buona comprensione tra i Paesi e i popoli che avevano sofferto a causa della guerra più devastante che l'umanità aveva conosciuto fino allora. Nell'orizzonte si stava ravvisando un'altra lotta tra i Paesi vincitori, una lotta che non giunse mai all'uso delle armi, ma che in realtà portò entrambi i campi sul punto dell'inizio di un conflitto armato e che permise soprattutto l'inizio di una corsa frenetica al riarmo e l'utilizzo al massimo dei servizi segreti. La cosiddetta "Guerra fredda" mise a confronto due mondi, due sistemi completamente diversi, l'ovest capitalista e l'est comunista. I due campi nemici, diretti dalle due superpotenze del tempo (gli USA e l'URSS), per quasi quattro decenni ebbero dei rapporti che non poche volte giunsero a drammatici estremi.

È comprensibile che nessun Paese o popolo potesse fare eccezione: in altre parole, nessuno poteva non essere parte di questa guerra non proclamata. La politica interna ed estera di ogni nazione coinvolta in questo conflitto era orientata verso la preparazione di un'eventuale guerra mondiale. L'Albania, un piccolo Paese con un minimo potenziale politico, militare ed economico all'interno del campo socialista, rivestiva il suo ruolo non minore in questa enorme scacchiera, a causa della sua straordinaria posizione geografica. Però, a differenza degli altri Stati, l'Albania ebbe un'insensata storia d'inimicizia anche all'interno del blocco a cui aderiva.

La pubblicazione di Antonella Ercolani, elaborata sulla base di documenti selezionati dell'Archivio Centrale di Stato d'Albania, non solo fa luce sui rapporti dell'Albania con i Paesi dell'ex campo socialista, ma spinge verso ulteriori ricerche nella storia militare dello Stato più tremendamente isolato del sistema comunista nella storia della Guerra fredda.

La posizione geografica dell'Albania nella penisola balcanica, la politica di auto-isolamento seguita con fanatismo dalla dirigenza

comunista albanese, la conservazione del regime totalitario ad ogni costo e con ogni mezzo, sono esperienze storiche assolutamente uniche nella storia mondiale della Guerra fredda. La strategia per la difesa dei confini territoriali dell'Albania – come la migliore corazza di difesa e di conservazione del sistema comunista in 45 anni di governo – è stata cambiata a seconda degli alleati esterni.

È un fatto inconfutabile che l'Albania durante la II Guerra mondiale si unì ai Paesi della coalizione antifascista. Le missioni alleate erano presenti in Albania durante la Guerra e nell'immediato dopoguerra continuarono ad essere presenti anche a Tirana. Inizialmente i loro rapporti con il governo albanese erano soddisfacenti, però l'inclinazione dei comunisti albanesi, in costante crescita di potere, ad eliminare qualsiasi tentativo d'avvicinamento di Tirana con l'occidente fece sì che questi rapporti si indebolissero. Le prime elezioni del dicembre 1945, considerate dai comunisti come le prime elezioni democratiche svolte in Albania, evidenziarono le contraddizioni che esistevano tra loro e il Governo albanese. Gli Alleati erano del parere che alle elezioni dovessero partecipare tutte le forze e le organizzazioni politiche, a prescindere dal loro atteggiamento durante la guerra, però il governo albanese non accettò, secondo il principio che il potere spettasse ai vincitori e che vincitore fosse il Partito comunista. I conflitti politici con gli alleati occidentali giunsero all'apice con l'incidente del Canale di Corfù. Questo incidente servì agli Alleati come pretesto per ricorrere al giudizio del Tribunale dell'Aja e allo stesso tempo per ritirare le loro missioni da Tirana nel 1947. Subito dopo questi eventi il governo albanese guidato dai comunisti adottò dei provvedimenti estremamente duri sia nei confronti delle personalità, sia nei confronti dei cittadini comuni, che avevano avuto anche un minimo contatto con le missioni alleate a Tirana. Basti ricordare il famigerato processo verso un gruppo di deputati del Parlamento albanese, che avevano espresso opinioni opposte a quelle del partito comunista riguardo ai rapporti cosiddetti "fraterni" con la Jugoslavia e che avevano appoggiato l'idea che l'Albania appartenesse all'occidente ed avrebbe avuto dei vantaggi solo se avesse continuato a far parte della grande famiglia europea occidentale.

I documenti riguardanti i rapporti tra il Partito Comunista -- e gli Alleati anglo-americani durante il periodo 1943-1947 sono collocati in un apposito catalogo dell'Archivio Centrale di Stato e dell'Archivio del Ministero degli Esteri d'Albania. Si conservano qui verità non pubblicate che fanno luce sul ruolo e sul contributo degli anglo-americani per la vittoria della guerra antifascista del popolo albanese nonché sui loro tentativi per la riconciliazione nazionale. La maggior parte dei documenti sono in originale in lingua inglese e francese. L'attività della missione alleata è d'altronde rappresentata anche dal fondo fotografico dello stesso periodo.

Alla fine degli anni '40 l'ostilità verso le due grandi potenze occidentali e verso il vicino meridionale - quella Grecia dove la guerra civile aveva preso dimensioni terrificanti - costrinse il governo albanese a concludere delle alleanze militari e a tracciare delle strategie per la difesa dei suoi confini col sostegno dell'esercito jugoslavo. Sotto la minaccia dell'intervento dell'esercito greco, la Jugoslavia convinse il governo albanese sulla necessità della difesa e dell'installazione in territorio albanese delle divisioni militari jugoslave.

Nel 1947 Enver Hoxha fece la sua prima visita a Mosca. Dopo l'incontro con Stalin si notò una svolta immediata nei rapporti con la Jugoslavia. La Jugoslavia che era stata propagandata come la salvatrice dell'Albania e degli albanesi, la Jugoslavia con la quale si erano messi d'accordo in linea di principio non solo per la formazione di una federazione balcanica, ma anche per un'eventuale unione dell'Albania come "settima Repubblica Federativa" della Jugoslavia, si iniziava allora a considerare come il peggior male per gli albanesi al punto che Stalin e Hoxha avrebbero salvato l'Albania dall'annessione jugoslava e evitato così la sua cancellazione dalla carta geografica. A quanto pare Stalin (che a dire il vero non era molto informato sulla posizione geografica dell'Albania o su chi fossero gli albanesi) era riuscito a convincere Hoxha a distanziarsi dalla cerchia d'influenza jugoslava. Erano note in quel periodo le divergenze esistenti tra Stalin e Tito, particolarmente perché quest'ultimo era riuscito a diventare il beniamino delle potenze occidentali. Hoxha per mantenere il proprio potere doveva assolutamente

cambiare alleato: e Tito rappresentava una minaccia indiscutibile per la sua carica. Se Hoxha avesse continuato ad essere lo stesso della guerra e dell'immediato dopoguerra, come colui che gli stessi inviati di Tito avevano messo al vertice del Partito Comunista Albanese, avrebbe avuto i giorni contati.

Hoxha, ben istruito dai consiglieri di Stalin, intraprese il cambio del corso politico albanese nella storia del Paese. In tali circostanze furono rimandati anche i preparativi del I Congresso del Partito Comunista d'Albania, la cui piattaforma risultò di indubbio stampo sovietico. In questa assise, "l'alleato della comune lotta antifascista", "il grande fratello", "il grande dirigente internazionale" e "il grande amico degli albanesi" Tito fu proclamato revisionista, anticomunista ed antialbanese e i protettori degli albanesi da questo momento in poi sarebbero stati "papà Stalin" ed i sovietici. Però, a differenza di quanto avvenne con le missioni alleate, che si allontanarono per ritornare dopo più di quarant'anni, i rapporti con la vicina Jugoslavia non sarebbero stati mai interrotti.

I rapporti di assistenza e di sostegno sovietico all'Albania riguardano gli anni 1949-1962. In relazione al volume dei documenti conservati nell'ex archivio del Partito del Lavoro, i rapporti con il PCUS occupano il secondo posto dopo i rapporti con il PC cinese. Come conseguenza di tali rapporti con l'Unione Sovietica, sotto la presunta minaccia jugoslava, greca e delle grandi potenze occidentali, si tracciò una nuova strategia di difesa basata sull'esperienza e sull'assistenza sovietica. L'organizzazione dell'esercito albanese, la formazione dei quadri ecc. si sarebbero effettuati completamente secondo il modello sovietico. Una particolare attenzione si prestò all'organizzazione e alla preparazione strutturale della "Sicurezza dello Stato", dello spionaggio e del controspionaggio, come una garanzia per il potere dello Stato. È di particolare interesse un fatto che emerge da un gruppo di documenti: l'esistenza di una struttura segreta interna alla dirigenza del Partito del Lavoro che si occupava dell'organizzazione e del finanziamento per il futuro del Kosovo e degli altri territori albanesi entro i confini della Jugoslava. L'esistenza di questa struttura, che venne soppressa nel 1953 dopo la morte di Stalin, e che aveva iniziato la sua attività nel 1949 in seguito alla visita di Hoxha a Mosca, lascia presupporre

che tutto era stato progettato dai sovietici. Con il consenso di Mosca, l'Albania degli anni 1949-1953 si trasformò in una base dell'emigrazione politica greca e jugoslava, legale e illegale, di persone controllate e di spie. Azioni simili miravano a far sì che nella dirigenza e nel popolo albanese si formasse la convinzione che l'Albania era invidiata dalle grandi potenze: perciò inviavano all'estero gruppi di diversione, compilavano piani di guerra, per questo era necessario investire tanto nell'ambito della difesa. Ma soprattutto la libertà dell'Albania non si poteva e non si doveva intendere senza la "Grande Unione Sovietica".

In queste circostanze e sotto l'influenza sovietica nel 1955 l'Albania divenne membro del blocco militare orientale, detto Patto di Varsavia. La sottoscrizione del presente trattato dai Paesi del blocco comunista, inclusa l'Albania, causò un netto inasprimento della Guerra fredda tra i due blocchi riguardo alle zone dell'influenza, particolarmente nella zona del Mediterraneo. Sotto il dettame sovietico e secondo il programma dei Paesi membri del Patto di Varsavia, in Albania iniziarono le riforme strutturali nell'esercito, il programma del riarmo, nonché l'installazione delle basi militari aeree e navali. Tra le più importanti ci sono l'installazione delle basi dei sottomarini a Valona – di cui si crede che ci fosse anche una base atomica – e l'approvvigionamento degli aerei militari MIG 19, che suscitarono nell'altro blocco militare l'idea della militarizzazione dell'Italia meridionale e l'installazione delle basi militari in Grecia.

Gli eventi dell'Ungheria nel 1956 – o la "controrivoluzione", come si soleva dire a quei tempi – fecero sì che l'Albania guardasse con titubanza ai rapporti politici con Mosca e con paura la presenza militare sovietica in territorio albanese. Basandosi sulla sua perenne ossessione della perdita del potere, Hoxha, nel 1957, iniziò i tentativi per trovare un altro alleato. Questa volta la sua attenzione si spostò in un'altra lontana zona socialista, come quella di Cina e Vietnam. La garanzia politica, economica e militare che Hoxha incassò a Pechino gli diede la forza per assumere un atteggiamento critico verso la dirigenza del campo socialista, capeggiata dall'Unione Sovietica.

La visita di Chruščëv in Albania non riuscì a dissipare le divergenze tra i due partiti, che toccarono l'apice nel 1960 alla riunione degli

81 *Partiti comunisti ed operai tenutasi a Mosca. Le contraddizioni tra Hoxha e Chruščëv e le fratture all'interno del campo socialista comportarono la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'URSS e l'Albania, l'allontanamento degli studenti albanesi dalle università sovietiche dove studiavano, il ritiro degli esperti russi dall'Albania, il ritiro dei sottomarini dalla base militare di Pascià Liman, e persino l'imposizione della rottura dei matrimoni tra gli albanesi ed i cittadini delle altre nazionalità appartenenti al campo socialista. Con il pretesto della difesa degli ideali marxisti-leninisti, della pace e della sicurezza del Paese, l'Albania non restituì ma mantenne con la forza una parte dell'arsenale della base di Valona, tra cui anche quattro sottomarini.*

Le divergenze ideologiche e politiche dell'Albania con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'est causarono la sua autoesclusione dal blocco militare del Patto di Varsavia. Dal 1961 la delegazione albanese non sarebbe stata invitata alle riunioni del Comitato di questo blocco.

Il Primo ministro albanese Mehmet Shehu, in occasione dell'entrata delle truppe sovietiche a Praga nel 1968, denunciò il Patto di Varsavia e dichiarò l'uscita dell'Albania dal Patto stesso. Nell'analisi di quest'evento si deve ricordare che sì, il governo albanese denunciò pubblicamente l'attività del blocco militare socialista con l'uscita dell'Albania, però bisogna sottolineare anche che la richiesta ufficiale da parte del Governo albanese non giunse mai negli uffici di quest'organizzazione.

Bisogna rilevare e chiarire che questo atteggiamento, che è stato apprezzato da tanti governi di Paesi industrializzati nel mondo e che è stato supportato dall'intero popolo albanese, era conseguenza del supporto militare cinese iniziato nel 1962. Quell'anno, infatti, l'Albania trovò un altro alleato potente, la Repubblica Popolare di Cina.

La strategia militare dell'Albania sarebbe cambiata nuovamente. Ormai l'Albania aveva un "nemico" in più: il social-imperialismo sovietico. Con l'interesse di essere presente in Europa e conosciuta nel mondo intero, la Cina non si sarebbe risparmiata nel dotare di armi – secondo i propri gusti – l'esercito albanese, nonché per finanziare a favore della crescita e della propagazione dell'attività del movimento di liberazione nazionale e marxista-leninista, legale e illegale in tutto il

mondo. L'adozione dell'esperienza cinese del controllo delle attività delle istituzioni da parte delle masse rivoluzionarie e la democratizzazione dell'esercito attraverso l'abolizione dei gradi e della gerarchia militare, l'instaurazione del controllo del Partito sull'esercito attraverso i Primi segretari di Partito comportarono in maniera evidente una sproporzione tra i grandi compiti nell'ambito della difesa e il disfacimento della casta militare professionista. Per questi motivi, a partire dal 1968, mentre il popolo albanese veniva educato a vivere con l'ansia di una guerra reale in prossimità dei suoi confini, all'interno dell'esercito albanese si presentavano nemici e traditori, che causavano invece del consolidamento dell'esercito la sua distruzione. La fucilazione dei maggiori capi dell'esercito, del Ministro della Difesa, del Capo dello Stato maggiore, dei suoi Vice e la carcerazione dei generali veniva connessa oltre a tutto anche ai sospetti sui rapporti con il PC di Cina. Al di fuori del Partito, la Cina era "l'ultimo fratello maldisposto" di cui l'Albania non aveva più bisogno.

Come "fratello maggiore" degli albanesi la Cina conosceva tutta la politica di difesa e le strategie militari dell'esercito albanese. In queste circostanze la dirigenza del Partito e il Consiglio dei ministri della Repubblica d'Albania mutarono nuovamente la strategia della difesa del Paese.

Il principio base era quello della difesa basata sulle forze proprie e di "tutto il popolo militare". Le priorità rimasero la fortificazione del paese, i rifugi per la popolazione e la costruzione dei tunnel per gli armamenti, i bunker, le trincee dei combattimenti sino ai luoghi dell'evacuazione. L'assurdità della guerra giunse al colmo con la diffusione di volantini presso le famiglie riguardanti la difesa dalle armi atomiche, di distruzione di massa e di difesa aerea. Furono preparate le tessere annonarie per i tempi di guerra, alle famiglie ed alle istituzioni furono fornite tende di cotone per limitare l'infiltrazione della luce, i fari delle macchine furono coperti in modo che emanassero una luce parziale, gli appartamenti si dotarono di sirene d'allarme. Si intensificarono gli addestramenti militari non solo nell'ambito delle caserme, ma anche della popolazione civile attraverso le libere scuole militari dove ogni cittadino di sua volontà si

esercitava e si educava per la difesa del proprio Paese.

Nell'andirivieni della Guerra fredda, del mondo feroce e dei governi repressivi, dove secondo la propaganda comunista l'unico Paese simbolo della libertà e faro di luce rimaneva l'Albania, essa ha dovuto difendersi sino al 1962 dall'imperialismo americano, dal blocco militare della NATO e dai suoi satelliti, l'Italia e la Grecia. Durante gli anni 1962-1967 si è aggiunto un altro nemico, il social-imperialismo sovietico. Dopo la denuncia del Patto di Varsavia da parte del governo albanese i nemici reali e potenziali dell'Albania divennero entrambi i blocchi militari della NATO e del Patto di Varsavia. L'Albania architettava eventuali difese dai singoli blocchi, ma anche da entrambi i blocchi contemporaneamente. Ormai per l'Albania tutti gli Stati erano suoi nemici, i suoi alleati erano unicamente i popoli.

In questa storia della Guerra fredda, l'Albania – a volte nel ruolo di attrice, a volte come spettatrice, a volte nelle carte militari sui tavoli dei blocchi o nei loro cassetti – rappresenta un caso unico nel completamento della storia della Guerra fredda.

Era una realtà il pericolo del coinvolgimento dell'Albania in uno scontro tra i blocchi militari o era unicamente un'utopia per cui tale situazione era usata dal Partito-Stato per dominare il suo popolo?

Nella storia internazionale della Guerra fredda, l'Albania riveste un proprio ruolo e occupa il proprio posto. L'Archivio Centrale di Stato d'Albania è impegnato e offre il suo contributo nell'interesse degli studiosi e degli storici locali e stranieri. L'insieme di informazioni qui disponibili è ricco e vario, e la maggior parte di esso non è ancora reso pubblico a causa dell'ermetismo dello Stato comunista.

Il periodo 1955-1961, riprodotto e presentato al pubblico nella presente edizione, è il periodo dell'attività dell'Albania in qualità di membro a pari condizioni nel blocco militare del Patto di Varsavia. Con l'apprezzamento dell'opera dell'Autrice nella selezione di un gruppo di documenti che riguardano questo periodo, è nell'interesse dei lettori sottolineare che nell'Archivio Centrale di Stato esiste un'informazione consistente riguardante questo periodo ed i rapporti delle apposite strutture (come il gruppo dei documenti del Patto di Varsavia o i documenti del Consiglio

di *Mutua Assistenza Economica*, COMECON). Di particolare interesse sono i documenti dei rapporti del Partito del Lavoro d'Albania con gli altri Partiti-Stato dei Paesi dell'est. In tutti i rapporti dominano le trattative nell'ambito della difesa. Un posto rilevante occupano i documenti riguardanti i rapporti del PLA con il PCUS e altrettanto interessanti sono i documenti riguardanti i rapporti con l'Ungheria, la Polonia, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca ecc. Informazioni di primaria importanza in questo ambito rimangono gli ultimi documenti degli organi e delle strutture dirigenti del PLA. La particolarità dell'organizzazione dello Stato albanese, nonostante fosse lo stesso sistema degli altri Paesi ex comunisti, consiste nel conservare nel presente fondo analisi e informazioni dei problemi locali e globali ricevute direttamente dalle rappresentanze diplomatiche, dalla sicurezza dello Stato, dagli organi di spionaggio e contro-spionaggio, senza escludere i verbali dei colloqui a tutti i livelli.

Di particolare interesse è la documentazione del periodo successivo al 1961. Oltre ai rapporti con Cina, Mongolia, Vietnam e Paesi arabi, sono di grande interesse i finanziamenti e la collaborazione con i partiti e le organizzazioni di sinistra di tutto il mondo, che si orientavano e si addestravano per azioni concrete nella lotta contro la colonizzazione ed per i rovesciamenti dei regimi con la violenza.

Sarebbe di particolare interesse in questo contesto l'utilizzo delle informazioni conservate nei Paesi ex membri del Patto di Varsavia o della NATO per conoscere e analizzare se realmente avessero avuto delle ambizioni militari nei confronti dell'Albania. Questi dati completerebbero il quadro storico sulla posizione dell'Albania nella storia della Guerra fredda e spiegherebbero quanto di vero ci fosse nell'incubo degli albanesi al riguardo.

Congratulandoci con Antonella Ercolani per il lavoro accurato e pieno di passione espresso nell'analisi e nella selezione dei documenti di questo periodo, siamo fiduciosi che questo volume sarà ben accolto dal pubblico e che susciterà l'interesse per ulteriori studi negli archivi d'Albania.

Nevila Nika, Kujtim Nako

Archivi Centrali Statali d'Albania, Tirana



PREMESSA

Poter leggere i documenti degli Archivi albanesi significa calpestare un territorio vergine, vista la difficoltà dell'accesso a tale documentazione, che ha costretto ancora nei primi anni del post-comunismo tanti studiosi ad utilizzare soprattutto le opere di Hoxha, insieme ai pochi testi di regime prodotti in quegli anni.

Il presente volume tenta di dare una prima lettura alle relazioni che la Repubblica Popolare d'Albania ha tenuto con l'Unione Sovietica nell'ambito del Patto di Varsavia. La seconda metà degli anni Cinquanta è un periodo sicuramente studiato e conosciuto: tuttavia la limitata possibilità di lettura degli archivi albanesi sul periodo comunista lascia quanto mai vivo l'interesse della comunità scientifica per la lettura delle fonti primarie della storia d'Albania. Attraverso una serie di documenti inediti provenienti dagli Archivi Centrali Statali d'Albania (AQSH) di Tirana, relazionati con la documentazione già nota dagli Archivi Nazionali degli USA (NARA) di College Park (MD) ed inquadrati nel contesto storico dell'epoca, si tracciano alcune linee di studio della storia dell'Albania socialista, in relazione con quella sovietica e in riferimento al ruolo di questi Paesi all'interno del Patto di Varsavia. Il periodo è definito proprio dall'istituzione ed adesione di Tirana all'organizzazione militare del blocco orientale, e termina con la rottura delle relazioni diplomatiche con Mosca e con l'uscita *de facto* dall'organizzazione socialista.

Esprimo il più profondo ringraziamento a Nevila Nika, direttrice degli Archivi Centrali Statali d'Albania (Tirana), per la sua sincera disponibilità ed amicizia, e all'archivista Kujtim Nako, grazie alla cui esperienza e professionalità è stato possibile fruire dei documenti utilizzati in questo volume.

Ringrazio infine il collega Gaetano Platania per lo spazio che ha voluto concedere al presente volume nella collana da lui diretta.

